BIBLISTICA
DE · TENEBRIS · IN · ADMIRABILE · LUMEN

SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: LA PRIMA CHIESA
LEZIONE 13

La prima comunità di Gerusalemme

Dal nucleo gerosolimitano la chiesa si espanse in tutto il mondo

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

La chiesa o comunità di Gerusalemme fu anche la prima comunità dei discepoli di Yeshùa. Essa può essere considerata la madre di tutte le comunità. Quando Yeshùa fu arrestato, "allora tutti i discepoli l'abbandonarono e fuggirono" (*Mt* 26:56). Nel grandioso evento della Pentecoste, i discepoli ripresero però forza e vitalità e, durante la festa, "quelli che accettarono la sua parola furono battezzati; e in quel giorno furono aggiunte a loro circa tremila persone" (*At* 2:41). Attorno al gruppo iniziale dei Dodici e dei pochi discepoli ad essi aggregati, si stava formando una comunità in crescita. Lì a Gerusalemme "erano perseveranti nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna" (v. 42). A Gerusalemme Yeshùa era andato alla conclusione del suo ministero, per esservi ucciso, ma la sua attività si era svolta in Galilea. Perché i discepoli si fermarono a Gerusalemme? In fatto in sé ci mostra l'importanza che essi attribuivano alla "città santa" (*Is* 48:2; cfr. 52:1). Gerusalemme era "la città del Signore" (*Is* 60:14), "La città di Dio, il luogo santo della dimora dell'Altissimo" (*Sl* 46:4). È a Gerusalemme che Dio doveva inaugurare il suo Regno:

"Sorgi, risplendi, poiché la tua luce è giunta,
e la gloria del Signore è spuntata sopra di te!
Infatti, ecco, le tenebre coprono la terra
e una fitta oscurità avvolge i popoli;
ma su di te sorge il Signore
e la sua gloria appare su di te.
Le nazioni cammineranno alla tua luce,
i re allo splendore della tua aurora.
Alza gli occhi e guàrdati attorno;
tutti si radunano e vengono da te". - *Is* 60:1-4.

I discepoli di Yeshùa erano desiderosi di offrire la salvezza a tutta Israele, e ciò poteva avvenire partendo dalla sua capitale, Gerusalemme.

Yeshùa aveva scelto *dodici* apostoli e il numero stesso 12 era altamente simbolico, richiamando le dodici tribù che componevano tutta Israele. Ora i discepoli volevano riunire il popolo escatologico delle dodici tribù disperse, secondo il comando di Yeshùa stesso: "Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli battezzandoli" (*Mt* 28:19). "Nel suo nome si sarebbe predicato il ravvedimento per il perdono dei peccati a tutte le genti, *cominciando da Gerusalemme*". - *Lc* 24:47.

Il numero 12 era talmente importante che quando esso fu ridotto a 11, per via della defezione di Giuda, dovette essere ristabilito. Così, la scelta cadde su "Mattia, che fu incluso tra gli undici apostoli" (*At* 1:26). Il significato dei 12 è tutto nel suo simbolo. In verità, essi non guidarono la comunità, ma erano consultati su alcune questioni perché erano stati con Yeshùa durante il suo ministero. L'apostolo Paolo dice riguardo a ciò che fece dopo la sua chiamata da parte di Dio: "Non mi consigliai con nessun uomo, né salii a Gerusalemme da quelli che erano stati apostoli prima di me … dopo tre anni, salii a Gerusalemme per visitare Cefa e stetti da lui quindici giorni; e non vidi nessun altro degli apostoli; ma solo Giacomo, il fratello del Signore" (*Gal* 1:16-19). Se analizziamo *Atti*, notiamo che i Dodici sono menzionati unicamente nel caso dell'elezione di Mattia al posto di Giuda e in 6:2 e seguenti in cui decidono di stabilire dei diaconi. A parte Pietro e Giovanni, la maggior parte dei nomi degli apostoli scompare del tutto dalla Bibbia.

La prima comunità dei discepoli era ancora strettamente unita al giudaismo: "Ogni giorno andavano assidui e concordi al tempio" (*At* 2:46). Non bisogna però pensare al giudaismo del primo secolo come uniforme. In Israele c'erano almeno tre correnti principali: farisei, sadducei ed esseni. Giuseppe Flavio e la Bibbia stessa chiamano queste correnti αἱρέσεις (*airèseis*), solitamente tradotto malamente "sette".

Αἱρέσεις (*airèseis*)

Diversi studiosi li definiscono "partiti" o anche "sette". Questo linguaggio nasce da un fraintendimento del termine usato da Giuseppe Flavio che, scrivendo in greco, usò la parola αἵρεσις (*àiresis*), da cui deriva il nostro "eresia". Non si cada però nell'errore di credere che nel primo secolo questo termine significasse "eresia". Il suo significato era invece quello di "scelta", indicando una diversa opinione od orientamento. Questo fraintendimento ha influito anche sulle traduzioni bibliche che adottato il termine inadeguato di "setta" per tradurre il greco *àiresis*. Così, ad esempio, in *At* 25:5, mentre *TILC* evita la traduzione "setta", *TNM* l'ha infelicemente adottata. Sia nei contesti biblici che in Giuseppe Flavio vediamo che farisei e sadducei convivevano ed erano compatibili nonostante i loro diversi intendimenti spirituali e dottrinali. Il termine "setta", che designa una netta separazione, non è quindi appropriato. Altrettanto può dirsi del termine "partito", che indica un'appartenenza organizzata ben definita; aggiungere l'aggettivo "religioso" non ne cambia la connotazione politica. Parlare di *correnti* ci sembra quindi più rispondente.

Le Scritture Greche menzionano l'αἵρεσις τῶν σαδδουκαίων (*àiresis tòn saddukàion*), la "corrente dei sadducei" (*At* 5:17); menzionano l'αἵρεσις τῶν φαρισαίων (*àiresis tòn farisàion*), la "corrente dei farisei" (*At* 15:5); allo stesso modo menzionano l'αἵρεσις τῶν

ναζωραίων (*àiresis tòn nazoràion*), la “corrente dei nazorai” (*At* 24:5). Il che dimostra che la comunità dei discepoli di Yeshùa era considerata una delle correnti all’interno del giudaismo. La chiesa primitiva era quindi un nuovo gruppo che si aggiungeva a quelli già esistenti.

Occorre comunque fare un’osservazione. Mentre le altre correnti erano ben attestate da tempo, la nuova corrente dei discepoli e delle discepole di Yeshùa seguiva una persona che era stata giustiziata come un delinquente dai romani in combutta con il sommo sacerdote Caiafa. Quando la prima chiesa iniziò ad essere operativa, sia il procuratore romano Pilato che il sommo sacerdote Caiafa esercitavano ancora il loro potere, essendo stati rimossi solo nell’anno 36. Ora, il sommo sacerdote doveva accertarsi della pace e dell’ordine, dovendone rendere conto all’autorità romana, che guardava con sospetto coloro che proclamavano la risurrezione di colui che aveva giustiziato. Questa situazione spiega ciò che è narrato in *At* 5:17,18: “Il sommo sacerdote e tutti quelli che erano con lui, cioè la setta dei sadducei, si alzarono, pieni di invidia, e misero le mani sopra gli apostoli e li gettarono nella prigione pubblica”.

La prima comunità fu contrastata e combattuta sin dal suo inizio. Se la situazione non precipitò sin da subito, ciò lo si deve ad “un fariseo, di nome Gamaliele, dottore della legge, onorato da tutto il popolo”, che “alzatosi in piedi nel sinedrio, comandò che gli apostoli venissero un momento allontanati. Poi disse loro: «Uomini d'Israele, badate bene a quello che state per fare circa questi uomini. Poiché, prima d'ora, sorse Teuda, dicendo di essere qualcuno; presso di lui si raccolsero circa quattrocento uomini; egli fu ucciso, e tutti quelli che gli avevano dato ascolto furono dispersi e ridotti a nulla. Dopo di lui sorse Giuda il Galileo, ai giorni del censimento, e si trascinò dietro della gente; anch'egli perì, e tutti quelli che gli avevano dato ascolto furono dispersi. E ora vi dico: tenetevi lontani da loro, e ritiratevi da questi uomini; perché, se questo disegno o quest'opera è dagli uomini, sarà distrutta; ma se è da Dio, voi non potrete distruggerli, se non volete trovarvi a combattere anche contro Dio». Essi furono da lui convinti; e chiamati gli apostoli, li batterono, ingiunsero loro di non parlare nel nome di Gesù e li lasciarono andare”. - *At* 5:34-40.

Scampati all’annientamento, i discepoli “se ne andarono via dal sinedrio, rallegrandosi di essere stati ritenuti degni di essere oltraggiati per il nome di Gesù. E ogni giorno, nel tempio e per le case, non cessavano di insegnare e di portare il lieto messaggio che Gesù è il Cristo”. – *At* 541,42.

La prima chiesa era dunque innestata, nelle sue origini, nel giudaismo. Che cosa comportava questo fatto? Sicuramente ciò: i primi discepoli di Yeshùa osservavano il sabato e le Festività bibliche. La festività domenicale sorse al di fuori d’Israele e in epoca

successiva, quando la prima chiesa era stata ormai attraversata dall'apostasia. La prima chiesa rimase attaccata alla santa *Toràh* di Dio perché Yeshùa stesso, da buon giudeo osservante, la rispettava. Ciascuna delle diverse correnti ebraiche aveva però la sua interpretazione della *Toràh* e del modo di ubbidirvi. Anche la prima comunità sviluppò una sua propria visione della *Toràh*, e questa era quella di Yeshùa, che troviamo nelle sue stesse parole in *Mt* 5:17-20:

> "Non pensate che io sia venuto per abolire la legge o i profeti; io sono venuto non per abolire ma per portare a compimento [πληρῶσαι (*pleròsai*), "rendere piena / completare / riempire fino all'orlo perché non manchi nulla"]. Poiché in verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, neppure un iota o un apice della legge passerà senza che tutto sia adempiuto. Chi dunque avrà violato uno di questi minimi comandamenti e avrà così insegnato agli uomini, sarà chiamato minimo nel regno dei cieli; ma chi li avrà messi in pratica e insegnati sarà chiamato grande nel regno dei cieli. Poiché io vi dico che se la vostra giustizia non supera quella degli scribi e dei farisei, non entrerete affatto nel regno dei cieli".

Basta leggere le sue parole successive per vedere come Yeshùa rese la *Toràh* più vincolante, non in senso legalistico come facevano i farisei, ma in un senso pieno che coinvolgeva l'intimo della persona. Ad esempio: "Voi avete udito che fu detto: «Non commettere adulterio». Ma io vi dico che chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore" (vv. 27 e 28). Questo più profondo modo di vivere la *Toràh* era conforme al nuovo patto stabilito da Dio: "«Questo è il patto che farò con la casa d'Israele, dopo quei giorni», dice il signore: «io metterò *la mia legge* [תּוֹרָה (*toràh*)] nell'intimo loro, la scriverò sul loro cuore" (*Ger* 31:33). Fu proprio Yeshùa "il mediatore del nuovo patto". - *Eb* 12:24.

In quale modo la prima comunità considerava se stessa? Al riguardo sono illuminanti i nomi che essa si diede. Il più importante è ἐκκλησία τοῦ θεοῦ (*ekklesìa tù theù*), "comunità del Dio", corrispondente all'ebraico קְהִלַּת אֱלֹהִים (*qehilàt elohìym*). In tal modo essa si identifica con la vera Israele. "La chiesa di Dio" è il nome che anche Paolo usa per riferirsi alla comunità dei discepoli (cfr. *Gal* 1:13), che chiama anche "Israele di Dio". - *Gal* 6:16.

Se da una parte gli appartenenti alla prima comunità "ogni giorno andavano assidui e concordi al tempio" (*At* 2:46), dall'altra "erano perseveranti nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna" (v. 42) e "rompevano il pane nelle case e prendevano il loro cibo insieme, con gioia e semplicità di cuore" (v. 46). Attraverso il culto nel Tempio si sentivano uniti con tutti gli altri giudei, ma con le loro riunioni in case private coltivavano la loro consapevolezza della comune appartenenza a Yeshùa. Vediamo così che stavano prendendo forma le comunità domestiche. Tutti insieme si riunivano nel Tempio, confermando la loro appartenenza al popolo d'Israele, mentre nelle case vivevano la loro particolarità. L'espressione "rompevano il pane" fa riferimento al pasto, che gli ebrei

iniziavano spezzando il pane. Si trattava della Cena del Signore? Nelle traduzioni bibliche non sempre vi si fa distinzione, ma il testo biblico greco distingue la Cena del Signore dal comune pasto. Si noti la differenza:

- "Chiunque mangerà **il** pane [**τὸν** ἄρτον (***tòn*** *àrton*)]" (*1Cor* 11:27). Qui si tratta di un pane *specifico*: "**il** pane", con l'articolo; è quello della Cena del Signore.
- "[Paolo] prese del pane [ἄρτον (*àrton*)] e rese grazie a Dio in presenza di tutti; poi lo spezzò e cominciò a mangiare" (*At* 27:35). Qui si tratta di semplice pasto: "Prese *del* pane" [ἄρτον (*àrton*); "*un* pane" (*TNM*)].

In *At* 2:46 si tratta quindi di pasti presi in comune: κλῶντές τε κατ' οἶκον ἄρτον (*klòntès te kat'òikon àrton*), "spezzanti poi secondo la casa *del* pane".

Come si diffusero poi la chiesa e il suo annuncio? Si noti *At* 6:1: "In quei giorni, moltiplicandosi il numero dei discepoli, sorse un mormorio da parte degli ellenisti contro gli Ebrei, perché le loro vedove erano trascurate nell'assistenza quotidiana". In questo passo vengono menzionati due gruppi: gli ellenisti e gli ebrei. Non si faccia l'errore di pensare a due sette o correnti all'interno della chiesa. Il riferimento è unicamente linguistico: si tratta dei discepoli di lingua greca (ellenisti) e dei discepoli di lingua ebraico-aramaica (ebrei). Da qui sappiamo che in Gerusalemme il vangelo era già diffuso in lingua greca. Ciò è di grande importanza, perché una comunità di sola lingua ebraica non avrebbe avuto futuro, rimanendo relegata all'interno di Israele e subendo la fine insieme a tutti i giudei che una volta per tutte furono poi dispersi dai romani a seguito delle loro ribellioni. Ci fu però un evento che portò alla diffusione del vangelo: "Vi fu in quel tempo una grande persecuzione contro la chiesa che era in Gerusalemme. Tutti furono dispersi per le regioni della Giudea e della Samaria, salvo gli apostoli" (*At* 8:1). A quanto pare, gli ebrei non furono perseguitati, perché è detto che gli apostoli ne furono esclusi. È probabile che la dispersione riguardasse solo gli ellenisti, non più tollerati a Gerusalemme. Comunque, "quelli che erano dispersi se ne andarono di luogo in luogo, portando il lieto messaggio della Parola" (*At* 8:1). Il vangelo iniziava a diffondersi "per le regioni della Giudea e della Samaria", partendo da Gerusalemme. Con Paolo il lieto annuncio si sarebbe poi propagato per tutta la terra allora conosciuta, tanto che egli in *Col* 1:23 dichiara che il vangelo (buona notizia) "è stato predicato a ogni creatura sotto il cielo".